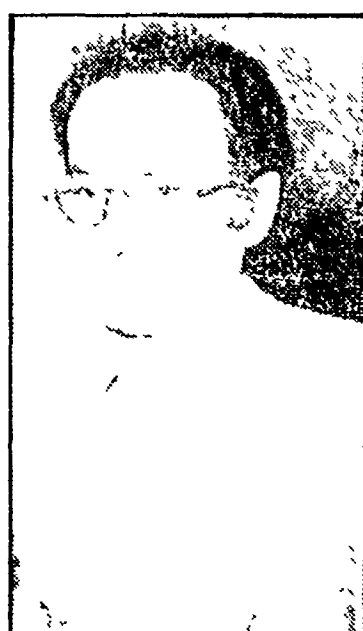


LO SCONTRO SOCIALE

Il governo conferma: le imprese pubbliche paghino i due punti La Galbani si dissocia

Confindustria isolata (e con qualche defezione)

La CGIL sollecita: «Risposta su tutto»



Fausto Vigevani

ROMA — Scontro col sindacato, isolamento politico e masserese interno: è ben magro il bilancio del rifiuto della Confindustria di pagare il punto di scala mobile formato dai decimi. Il governo ha confermato che pagherà ai dipendenti pubblici entrambi i punti di contingenza di novembre e che orienterà le associazioni delle imprese pubbliche perché facciano altrettanto. Intanto, la Coldiretti si è aggiunta al lungo elenco (Cisipol, Confesercenti, Concostruttori, Lega delle cooperative, Coop bianche) delle associazioni imprenditoriali che hanno deciso di rispettare i pat-

dinamica delle retribuzioni senza o contro il sindacato. La sfida, infatti, è «sull'occupazione, sulla contrattazione e sul salario», punta «a ridurre ruolo e potere del sindacato». Allora, la risposta deve essere «su tutto». Vigevani ha aggiunto che «sbaglia chi pensa che le soluzioni possano venire per altre vie, siano esse referendarie o giudiziarie. Frangemente, almeno per quanto riguarda il referendum sul 4 punti di scala mobile tagliati col decreto di San Valentino, d'altro si tratta: di ripristinare, cioè, le condizioni per una trattativa in termini corretti sul salario e la stessa contingenza, proprio come Vigevani ha auspicato. Ma dicevamo della risposta da dare. Non può risolversi solo in una «protesta», è stato detto nella relazione, bensì deve alimentare una «proposta» sui temi decisivi di una nuova stagione di contrattazione, riportando in primo piano la priorità dell'occupazione (resta il cuore del problema), anche attraverso lo strumento della riduzione dell'orario di lavoro su cui la questione della cassa integrazione obbliga ad «anticipare i tempi». A questi vincoli e coerenze la CGIL è pronta a legare la politica salariale, rivendicando dall'altra parte la riduzione degli spazi di discrezionalità nelle elargizioni padronali. Ora si tratta di andare avanti unitariamente. Vigevani ha sottolineato il valore e il significato «straordinariamente importanti» della decisione di proclamare lo sciopero generale sulla questione fiscale. «Ci registra un'ottima notizia», ha detto. Ma se anche nuove difficoltà dovessero emergere, la CGIL non rinuncerà «a concludere il suo dibattito. Non perché voglia andare avanti da sola. Anzi, Vigevani si è rivolto ad altri settori del sindacato per sottolineare l'assoluta delle «preziosità di autosufficienza». Ma perché chiaro deve essere l'obiettivo e lo stesso percorso della riforma. Soprattutto di fronte alle confuse manovre per un nuovo 14 febbraio. Un elemento di ambiguità è introdotto, ora, anche dall'atteggiamento dell'PSI, dice che vanno pagati tutti i due punti di scala mobile, che non ci sarà un altro decreto sulla scala mobile, che va fatta la riforma dell'Irpef, salvo cadere in contraddizione quando sollecita una soluzione-ponte per l'PSI in assenza della quale spendere, magari, un pezzo di drenaggio fiscale per tenere il costo del lavoro al 7%.

Pasquale Cascella

5.000 in corteo a Torino «Equità fiscale, non caccia alle streghe»

Una grande manifestazione delle aziende in crisi prepara la giornata di lotta del 21 - Nessuna pregiudiziale polemica con i commercianti - «Bisogna trovare le risorse per fare fronte all'emergenza dell'occupazione» - Oggi un incontro con il presidente Pertini

Della nostra redazione TORINO — Un toro di bronzo, simbolo della città, con la dicitura: «Capitale dell'auto e della cassa integrazione». È il dono che i cassinieri della FIAT porgono oggi al presidente Pertini. L'emblema di una metropoli afflitta da un dualismo schizofrenico. Si contano qui, nel raggio di una cinquantina di chilometri, due terzi di tutti i robot installati nelle industrie del nostro Paese. Crescono qui imprese di elettronica, informatica e tecnologie avanzate che fanno parlare di una «Silicon Valley» italiana. Ma si contano, sempre in quest'area, 126 mila disoccupati ed almeno 30 mila cassintegrati «cronici», che fuori delle fabbriche ci stanno ormai da anni. Ed anche questi numeri sono in costante crescita.

Un contrasto che si è riproposto ieri platealmente. Alle porte di Torino, nel centro ricerche FIAT di Orbassano, Gianni Agnelli intratteneva i giornalisti convenuti per il Salone dell'Automobile. In città, davanti alla direzione FIAT di corso Marconi, si sono radunati ancora una volta gli striscioni rossi dei lavoratori in lotta per l'occupazione. C'erano i cassintegrati e le industrie dell'auto, in numero stupefacente per lavoratori che hanno alle spalle quattro anni di estenuanti lotte, amarezze e delusioni. C'erano oltre mezzo migliaio di cassintegrati della Michelin e della CEAT, venuti in corteo dalle loro fabbriche. I lavoratori dell'Indesit sono quasi al 100 per cento. Quelli della Pinalfarina, della Bertone e di al-

tre decine di piccole e medie fabbriche dell'indotto automobilistico. Gli operai della Magneti Marelli torinese che avevano scioperato lunedì contro gli oltre 500 licenziamenti decisi dalla FIAT nel gruppo e sono tornati a incedere le braccia ieri. I lavoratori della Montefibre di Pallanza, che da diciotto mesi si battono per ricordare al governo l'impegno disatteso di riattivare la produzione di nylon. E non erano solo delegazioni di industrie «decote», abbassate dalla crisi. C'erano anche tecnici ed operai della DEA di Moncalieri, impresa del gruppo Ilisag che fa robot dotati di una generazione e riesce ad esportarli persino in Giappone. Anche loro alle prese con i problemi dell'occupazione. Diffondevano un volantino polemico

contro le divisioni tra CGIL, CISL e UIL: «I minatori inglesi ed i metalmeccanici tedeschi insegnano che uniti ci si difende dall'attacco padronale». Sono scesi in piazza proprio la mattina in cui i giornali annunciavano lo sciopero generale sul fisco previsto per mercoledì prossimo. Hanno percorso in corteo le stesse strade del centro cittadino dove, poche settimane fa, durante la serrata dei negozi, avevano manifestato numerosi i commercianti contro il progetto Visentini. C'era il rischio che la manifestazione venisse strumentalizzata ed apparsa come una replica a quella della Confindustria. Ma non è successo. Nel corteo, di oltre cinquemila persone, non c'era un solo cartello di polemica becera

contro i negozi. Si reclamava la lotta all'evasione fiscale, non la caccia alle streghe. Ed al passaggio dei manifestanti nessun commerciante ha abbassato le serrande. Molti sono venuti in strada a prendere i volantini, a discutere pacatamente con i lavoratori. Nessuno è caduto nella trappola di chi vorrebbe alimentare una guerra corporativa tra lavoratori dipendenti ed autonomi, per assolvere il governo dalle sue responsabilità. Lo stesso tono ha avuto la manifestazione conclusiva in piazza Castello. La ruscita della giornata di lotta della manifestazione venisse strumentalizzata ed apparsa come una replica a quella della Confindustria. Ma non è successo. Nel corteo, di oltre cinquemila persone, non c'era un solo cartello di polemica becera

po attraverso la giustizia fiscale. Ma l'obiettivo vero dello sciopero è cambiare la politica economica del governo, affinché affronti l'emergenza occupazionale con quegli interventi straordinari, anche legislativi, che in una realtà drammatica come quella torinese sono ormai l'unica soluzione possibile. Gli ha fatto eco un delegato del Coordinamento Cassintegrati FIAT, Antonio Citaristi: «Il governo che nella legge finanziaria ha introdotto l'obbligo per i cassintegrati di pagare i contributi, riducendo al 60% del salario la copertura della cassa integrazione; il governo che si è scordato della promessa di assumere cinquemila cassintegrati nel pubblico impiego. Michele Costa

«È un nuovo capitolo della lotta per il lavoro»

Così si prepara la lotta a Milano, una città che già si è mobilitata su questi temi



MILANO — Pagare tutti in modo più giusto. È lo slogan del sindacato milanese che ieri ha deciso di fare suo lo sciopero nazionale di quattro ore, mercoledì prossimo. A Milano si sono radunati i cortei che confluiranno in piazza del Duomo. Lo sciopero regionale promosso da CGIL, CISL e UIL è previsto per il 28 novembre ed è stato sospeso. È un semplice rinvio, sottolinea la Federazione unitaria: «Realizzare l'obiettivo di una mobilitazione sui temi dell'occupazione di cui dovranno essere decisi al più presto tempi, modalità e contenuti». Così CGIL, CISL e UIL sono al secondo appuntamento sul fisco. Una ventina di giorni fa, il presidente della CGIL, Carlo Polli, ha convocato i commercianti il giorno prima della serrata dei negozi. Qualcuno parlò di contro-sciopero e di «risposta ai cortei dei bottegai». Ma CGIL, CISL e UIL tennero a precisare che lo sciopero serviva innanzitutto a smuovere il governo a riformare il «pacchetto Visentini». Il giorno dopo ci fu l'invocata assemblea dei commercianti con il loro presidente Giuseppe Orlando: tutti sul ban-

co degli accusati, i politici del governo, quelli dell'opposizione, il sindacato, la protesta della grande corporazione spinta all'eccesso. Dice Carlo Ghezzi, segretario della CGIL milanese: «Dobbiamo essere molto chiari, ancora oggi c'è chi vuole accreditare un'immagine di sindacato che sciopera contro il commerciante. Tutte le categorie devono pagare le tasse in modo equo e laddove c'è l'evasione si deve intervenire. In pratica questo vuol dire che il pacchetto Visentini così com'è non va bene: la riforma deve essere chiara, la tassazione dei grandi patrimoni, del Bot e del Cct, la modifica delle aliquote fiscali, la modifica della scala mobile, il rinvio del ministro tutto questo non è neppure all'ordine del giorno. Per questo l'obiettivo del sindacato è chiaro: il riscatto perché da una parte dovremmo considerare tutti evasori e dall'altra parte dovremmo considerare tutti commercianti sul fisco. Una operazione seria non può incidere sui grandi patrimoni». Si rinvierà nei prossimi giorni un altro corteo circuito dato che i commercianti stanno discutendo se promuovere o meno una seconda serrata, questa volta di

Genova, operai e impiegati ancora una volta insieme

Grande partecipazione alle centinaia di assemblee indette dal sindacato sul fisco



Della nostra redazione GENOVA — «Parli di fisco e non c'è nessuno imprecato». È il commento di un delegato dell'Altsider davanti alla forte partecipazione che ha caratterizzato ieri i primi incontri promossi da CGIL, CISL e UIL nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro per illustrare la piattaforma sindacale appunto sui temi fiscali. In mattinata, per dire solo qualcosa, il teatro Cral di Cornigliano era gremito con gli operai dell'Altsider accalcati fuori dalla porta, nonostante i reparti siano decurtati da ferie forzate e cassa integrazione. Una presenza massiccia che si è ripiuta in tante piccole fabbrichette di lavoro anche impiegatizi come il Catasto o la Direzione del Tesoro. La decisione di far partire un nuovo ciclo di assemblee e di incontri fino al 21, è stata presa dalle segreterie comprensoriali di CGIL-CISL-UIL. «Non possiamo non dividerci con le forze di chi utilizza forme di lotta che non tengono conto della realtà, né quelle di chi, parlando di evasione dei lavoratori autonomi, fa di tutta la l'erba un fascio». «L'azione del sindacato — aggiunge Claudio Peirassi, delegato dell'Altsider di Cornigliano — non deve comunque avere la caratteristica di rispondere ad altre iniziative o correnti del paese. I lavoratori hanno capito che oggi sono chiamati a lottare per costruire un sistema fiscale giusto ed equo». «Essendo chiedo — dice un altro delegato ed equo». «Nessuno chiede — dice un altro delegato di Campi, che commenta il progetto di legge di più di quanto è dovuto,

una serie di approfondimenti delle nostre proposte con i lavoratori». Approfondimenti che seguono gli incontri e i dibattiti che CGIL, CISL e UIL hanno tenuto negli ultimi giorni di novembre, dimostrando nelle fabbriche vera la necessità di una riforma dell'Irpef per difendere e incrementare il salario netto riducendo i suoi confini con quello lordo. «Per molte categorie di lavoratori dipendenti — dicono i rappresentanti comprensoriali di CGIL-CISL-UIL — la situazione in cui noi ci dividiamo né le forze di chi utilizza forme di lotta che non tengono conto della realtà, né quelle di chi, parlando di evasione dei lavoratori autonomi, fa di tutta la l'erba un fascio». «L'azione del sindacato — aggiunge Claudio Peirassi, delegato dell'Altsider di Cornigliano — non deve comunque avere la caratteristica di rispondere ad altre iniziative o correnti del paese. I lavoratori hanno capito che oggi sono chiamati a lottare per costruire un sistema fiscale giusto ed equo». «Essendo chiedo — dice un altro delegato di Campi, che commenta il progetto di legge di più di quanto è dovuto,

ma il governo deve essere capace di garantire un sistema che non «penalizzi» per forza qualcuno. Maggiore sensibilità, in merito alle proposte di Visentini, viene dimostrata nelle fabbriche vera la necessità di una riforma dell'Irpef per difendere e incrementare il salario netto riducendo i suoi confini con quello lordo. «Per molte categorie di lavoratori dipendenti — dicono i rappresentanti comprensoriali di CGIL-CISL-UIL — la situazione in cui noi ci dividiamo né le forze di chi utilizza forme di lotta che non tengono conto della realtà, né quelle di chi, parlando di evasione dei lavoratori autonomi, fa di tutta la l'erba un fascio». «L'azione del sindacato — aggiunge Claudio Peirassi, delegato dell'Altsider di Cornigliano — non deve comunque avere la caratteristica di rispondere ad altre iniziative o correnti del paese. I lavoratori hanno capito che oggi sono chiamati a lottare per costruire un sistema fiscale giusto ed equo». «Essendo chiedo — dice un altro delegato di Campi, che commenta il progetto di legge di più di quanto è dovuto,

Gianfranco Sansalone

E al Senato il pacchetto Visentini slitta di una settimana

ROMA — Un nuovo rinvio per il «pacchetto Visentini». Doveva giungere ieri mattina nell'aula di Palazzo Madama, ma il presidente della commissione Finanze, il repubblicano Claudio Venzantini, ha chiesto ed ottenuto, di far slittare l'inizio dell'esame del testo a lunedì-martedì della prossima settimana. La ragione è semplice. La maggioranza non è ancora in grado di trovare un accordo e prima di far proseguire l'iter parlamentare del provvedimento attende l'esito della trattativa avviata ai massimi vertici del pentapartito e che coinvolge lo stesso governo. Intanto, nemmeno la commissione può seguire i suoi lavori: le sedute convocate per ieri ed oggi sono state annullate. Siamo dunque alla paralisi totale. Al rinvio — l'ennesimo — si sono energicamente opposti i comunisti e i senatori della Sinistra indipendente. «Parti consistenti della maggioranza hanno presentato un emendamento del gruppo PCI Gerardo Chiaromonte — e in primo luogo la DC, si sono mosse in modo diverso e opposito. Hanno presentato o annunciato emendamenti stravolgenti il disegno di legge, hanno messo in discussione gli stessi punti principali del provvedimento e soprattutto hanno manovrato per il rinvio, per l'insabbiamento, per il sabotaggio. Lo scopo è quello di far passare il 21 dicembre senza che il provvedimento fiscale

terno di queste categorie. Pur tuttavia, ha concluso Chiaromonte, «è un provvedimento da non affossare, da non ritardare indefinitamente e da approvare senza stravolgimento». «Il rinvio — ha aggiunto il senatore della Sinistra indipendente Francesco Finis — è reso necessario dalle divisioni all'interno di un governo capace di coniugare il verbo decidere soltanto a senso unico, incapace di sostenere le sue stesse leggi e che appropria il potere sovrano del Parlamento. Definire penoso e umiliante questo spettacolo è già concedere molto». Come si diceva, la maggioranza ora attende l'esito delle trattative. Dopo la riunione del Consiglio di Gabinetto, incontri «informali» fra i cinque partiti si sono svolti ieri. Questa sera il «direttorio» tornerà a riunirsi e, infine, domani mattina il vertice tra il governo e i cinque capigruppo di Palazzo Madama. Le posizioni sono ancora divergenti. Per ora, c'è accordo solo su un punto: evitare la crisi di governo sul fisco. Per il resto, solo voci: si parla di una possibile ipotesi di intesa sulla base di un ammorbidimento della posizione sull'art. 11 (accertamenti induttivi) da parte di Visentini, o di un'entrata in vigore graduale delle nuove norme in cambio delle sue democristiane, liberali e socialdemocratiche. Giovanni Fasanella

A Bologna tanti no ad una nuova serrata I commercianti non vogliono lo scontro con il sindacato

Bocciata la proposta degli albergatori di chiedere ancora le saracinesche - Anche il segretario della Confindustria è contrario Forse il 20 una giornata di lotta degli artigiani-Cna: «Vogliamo che si discuta davvero di equità fiscale e di riforma»

ROMA — La giunta e il consiglio nazionali della Confindustria si riuniscono oggi nella sede di piazza Gioacchino Belli. È qui sicuro che non si decideranno altre azioni di protesta (come la serrata) nonostante le forti pressioni che giungono dalle Federazioni affiliate (prima tra tutte la FIPE, cioè i pubblici esercizi). Prima di imbarcarsi nuovamente in una operazione come quella contestatissima del 23 ottobre, Orlando vuole infatti capire bene qual è il vero orientamento del governo sul pacchetto Visentini. Vuole in sostanza appurare se la linea del ministro repubblicano è destinata a prevalere o se invece alla fine l'avranno vinta le obiezioni di marca dc. Anche sul versante dell'artigianato si discute se ricorrere o meno a forme di pressione più clamorose di quelle messe in atto finora (si ricorderà che le 4 confederazioni del settore si erano dissociate dalla serrata Confindustria). La Confindustria, da parte sua, ha rivolto un invito alla Confindustria e alle quattro associazioni artigiane per un incontro urgente allo scopo di concordare obiettivi ed eventuali forme di lotta unitarie per attuare sostanziali modifiche al pacchetto Visentini, per bloccare gli sfratti di negozi e laboratori artigiani e per ottenere una legge quadro di riordino della legislazione commerciale ed artigianale.

Della nostra redazione BOLOGNA — «Provino a darvi una ragione per scioperare di nuovo. I commercianti onesti hanno poco da temere. Guardi, io ho un ricambio del 150% sulla merce. In altri settori si arriva al 170%. Le pare giusto? No, quando la pentola bolle, meglio lasciarla bollire. Non è il momento di fare sciopero da parte di nessuno. Prima vediamo cosa decidono in Parlamento, guardiamo cosa salta fuori dalla legge. Poi decideremo se protestare di un negozio di H-FI, nel quartiere bolognese Mazzini, guarda con sospetto all'eventualità di una nuova serrata dei commercianti. «Le tasse noi vogliamo pagare, non siamo «evasori». Dunque, aspettiamo i risultati delle proposte di variante al disegno di legge. Bisogna avere la certezza che siano

state rifiutate prima di pensare a scioperare di nuovo». Di fronte alla proposta di un'altra «serrata» di due giorni fatta dalla categoria di albergatori a pubblici esercizi aderenti alla Confindustria (che verrà discussa questa mattina dal Consiglio nazionale dell'Associazione), i commercianti reagiscono storcendo il naso, con poca diffidenza. Si fa avanti l'impressione che la Confindustria abbia calcolato una tigre che lei stessa adesso non riesce più a dominare. Tanto è vero che Giovanni Bastianini, segretario per l'Emilia Romagna della Confindustria, si preoccupa di attenuare la portata della richiesta degli albergatori. «No, no — dice —, qui in regione non ci pensiamo nemmeno ad andare avanti con una nuova serrata. Dobbiamo in risposta allo sciopero di quattro ore proclamato dal sindacato. Anche se diamo un giudizio negativo su quella di allargare l'interesse c'è a contrapporre lavoro dipendente e lavoro autonomo? Se la sua intenzione è quella di allargare il confronto dal pacchetto Visentini ad una riforma generale del fisco allora ha scelto il momento sbagliato. Oggi il

problema è il disegno Visentini. Comunque, a noi non interessa sicuramente radicalizzare lo scontro sociale, quanto piuttosto trovare forme unitarie nei confronti dell'intero mondo autonomo». «Non credo che chiederò nuovamente il negoziato — afferma il titolare di una boutique nel centro di Bologna, in via Marconi — non ci si cava fuori niente da questo governo se non si riesce a creare un blocco unitario artigiani, commercianti, dipendenti». E il proprietario di un negozio di abbigliamento in via D'Azeglio, un associato alla Confindustria che aveva comunque aderito allo sciopero, possibilmente aggiunge: «Il sindacato dal suo punto di vista ha ragione. I lavoratori dipendenti si alleano con noi per la nostra iniziativa non escludiamo una manifestazione di massa regionale da tenersi magari al Palazzo dello Sport. Una serrata degli artigiani? «Macché». Vogliamo che si parli di più degli artigiani. Fagheremo i dipendenti, così come paghiamo i decimi della contingenza. Per chi ci prendi? Non siamo mica «Orlando il cileno». Non cerchiamo lo scontro

in queste ore l'opportunità di proclamare una «chiusura» sono gli artigiani. I lavoratori dovrebbero fermarsi il 20 novembre, il giorno precedente l'inizio dello sciopero. «Pensiamo ad un momento di ulteriore pressione rispettando all'andamento della discussione in Senato, che non ci soddisfa», afferma Cristiano Di Gloria, responsabile del settore fiscale della CNA dell'Emilia-Romagna. Cercate uno sciopero del sindacato? «No — risponde —, piuttosto una discussione sulla piattaforma fiscale che va allargandosi oltre i contenuti del disegno Visentini. Tanto è vero che col sindacato vogliamo aprire un confronto pubblico, possibilmente a livello regionale, su come risolvere la questione fiscale. Chiederemo un incontro il 21 novembre, ma prima per la nostra iniziativa non escludiamo una manifestazione di massa regionale da tenersi magari al Palazzo dello Sport. Una serrata degli artigiani? «Macché». Vogliamo che si parli di più degli artigiani. Fagheremo i dipendenti, così come paghiamo i decimi della contingenza. Per chi ci prendi? Non siamo mica «Orlando il cileno». Non cerchiamo lo scontro

come la Confindustria, ma vogliamo aprire nel paese una discussione sulle linee di politica fiscale. Del resto la chiusura dei laboratori è ancora un'idea. Dobbiamo confrontarci con le altre organizzazioni artigianali». E Romano Bellentani, presidente della Confindustria regionale, lancia la proposta di una tavola rotonda con i signori della Confindustria, per ripercorrere le proposte degli esercenti nei confronti del pacchetto Visentini. «Terma restando — precisa Bellentani — la necessità che il paese adottò una riforma fiscale generale seria, che faccia pagare il dovuto a tutti quanti. Soltanto una volta terminata la fase di confronto potremo pensare ad eventuali nuove forme di lotta». E quella del sindacato, allora? «Non la capisco — conclude —. C'è stato uno sciopero, quello della Confindustria, sbagliato; si risponde con un altro sciopero, anche questo poco condivisibile che crea solo confusione. Cosa intendiamo fare? Dire che il progetto Visentini gli sta bene com'è? La verità è che non entra nel merito della questione». Claudio Mori